

Aghi, fili e racconti: viaggio lungo un secolo di ricami

VILLARFOCCHIARDO - E' stato presentato martedì pomeriggio nella sala convegni di Cascina Roland il progetto "Aghi, fili e racconti" promosso dall'Unitre di Sant'Antonino in collaborazione con le scuole di ricami del territorio, gli enti locali e il Centro culturale diocesano. Una ricerca incentrata sul ricamo tradizionale, di cui sono stati già censiti 950 esemplari realizzati fra il 1850 e il 1950 nei comuni delle valli di Susa, Chisone e Sangone. Da Rochemolles fino a Sangano sono state già realizzate 85 interviste, 3mila fotografie e coinvolto numerosi soggetti

pubblici e privati. Dopo i saluti del presidente Paola Comolli e del direttore dei corsi Piero Del Vecchio, a nome della Regione, la funzionaria Patrizia Picchi, responsabile del settore musei, ha introdotto il convegno: «Ogni manufatto studiato ha dietro una storia, anche la scelta di un disegno o di una tecnica ha una motivazione che attinge alla vita familiare. Mi è piaciuto il titolo dato, censimento non solo a fini statistici come accade di solito ma come parte del progetto di valorizzazione, ovvero portare la conoscenza da pochi studiosi



La presentazione del progetto martedì scorso a Cascina Roland

al grande pubblico». Sulla stessa linea l'assessore Roberto Canu: «Portare all'interesse di tutti un patrimonio individuale significa riannodare i fili, non solo quelli della manualità ma quelli della memoria».

E' toccato a Enrica Cantore esporre una selezione di 150 fotografie dei ricami studiati nel corso di questi due anni di vita del progetto: corredi da sposa, corredini per bambini, accessori come cuscini e paralumi, e in alta valle di Susa cuffie e scialle di abiti tradizionali sono i pezzi più ricorrenti, impreziositi da

ricami con svariati tipi di tecniche e raffiguranti solitamente piante e fiori, ma anche animali e motivi geometrici. Accanto a questi, diversi tipi di pizzi e merletti per orlare coperte, coprilette e in qualche caso anche oggetti di uso più comune come strofinacci o tova-

glioli. Dalle interviste realizzate risulta che le ricamatrici erano solitamente contadine o operaie, che compravano le stoffe dagli ambulanti di Coazze o Poirino e imparavano a ricamare da persone più anziane, dalle suore o a scuola, e realizzano un corredo per sé o per regalare a bambini, amiche o figli maschi, mentre erano molto rari i lavori su commissione.

L'antropologa Donatella Taverna, già autrice di uno studio sulle cuffie della tradizione valdese, ha illustrato le sue ricerche nello stesso campo in

valle di Lanzo: un ambiente a grande prevalenza cattolica rimasto isolato negli ultimi tre secoli in cui convivono significati antichissimi, come i simboli di fertilità stilizzati sui copricapi che richiamano incisioni di seimila anni fa, e quelli della tradizione cristiana. In questo senso, la cuffia è un simbolo di impegno sociale, in quanto non è un indumento di uso quotidiano ma è riservato a eventi come il debutto in società a 18 anni, o quando una donna viene nominata priora di una festa o si incarica di curare per quell'anno il culto dei morti, in quel caso la cuffia ha simboli inerenti. La commistione fra paganesimo e cristianità è ancora più evidente quando il culto di San Biagio e Sant'Agata, martiri cristiani dei primi secoli, soppiantano vecchi miti locali e la cuffia diviene un simbolo che, trasmesso da una priora ad un'altra, simboleggia il ritorno ciclico del tempo e la rinascita della terra a primavera.

Ha quindi concluso il pomeriggio il maestro tessitore Bruno Tessa con la presentazione del filmato di Luigi Cantore "Fili intrecciati. La tessitura della canapa in val Sangone", dove vengono descritte le varie fasi della coltivazione e utilizzo di questa fibra che era fra quelle più in uso nelle nostre valli fra '800 e '900.

Danilo Calonghi